

L'alfabeto di don Matteo

di Claudia Baccarani

in "Corriere di Bologna" del 13 dicembre 2015

A ccoglienza

Quella che Bologna (e il predecessore Caffarra) gli hanno riservato e quella che don Matteo cita con abbondanza nei suoi appelli ad accettare chi viene da fuori. Nel saluto alla città, il simbolo di questa accoglienza diventano i portici di Bologna. Ma la «A» di Zuppi è anche ascolto per gli ultimi.

B onomia

Il carattere della sua nuova città, spiega l'arcivescovo: «Ringrazio di cuore per il calore della vostra amicizia che mi conferma sulla fama che accompagna la nostra città, intelligente, umana, piena di quella bonomia che relativizza i problemi e permette di affrontarli senza l'inganno dell'enfasi o la rigidità dell'ideologia».

C arezze

Ai bambini, prima di tutto, agli immigrati di Villa Pallavicini, ai fedeli che lo scortano dalle Torri fin dentro San Petronio. Il contatto fisico è costante, voluto, cercato. Le carezze sono anche quelle che don Matteo auspica per quanti «sono sulle panchine». La sua «C» è anche camminare, concetto che torna spesso nelle sue parole.

D isoccupazione

L'avvicinamento a Bologna che comincia in Appennino, al santuario di Boccadirio, segna l'incontro simbolico con una delegazione di operai della Saeco di Gaggio Montano, dove 243 persone rischiano di restare senza lavoro.

E ntusiasmo

Quello che il nuovo arcivescovo comunica a chi gli si trova a fianco, tra sorrisi e battute, ben oltre la solennità della giornata e della carica.

F uturo

Con «speranza», il termine che più spesso torna nei discorsi.

G iudiconi

La parola scherzosa al servizio della schiettezza: «Il pericolo è l'indifferenza, il pensarsi isole, il guardare la realtà da spettatori, magari raffinati critici e attenti giudiconi».

H ashtag

L'arcivescovo «social» che manda sms ha subito collezionato il suo personalissimo #zuppi su twitter.

I nizio

L'invito centrale rivolto alla città: «Vorrei che oggi fosse un inizio per me e per tutti noi, un anno di rinnovamento». E ancora: «Vorrei che questo mio inizio aiuti anche voi a guardare Bologna con occhi nuovi, a riscoprirla bella». Ma la «I» è anche «un'intelligenza sapiente» della città «che rappresenta un'eredità di tante generazioni e che ha tanto da donare, direi deve donare, a un mondo spesso imbarbarito, violento, che urla invece di pensare, che cura l'apparenza e disprezza il contenuto. Un mondo complesso e minaccioso chiede cuori intelligenti e tanta solidarietà, possibile sempre a tutti, indispensabile per tutti».

L ucchetti

L'invito a non avere paura, di fronte ai bambini e agli altri ospiti al Villaggio della Speranza di

Borgo Panigale: «Ci sono quelli che si chiudono, mettono lucchetti e, come si chiamano, le videocamere. Credete che vivano bene?».

M isericordia

La parola, che connota il Giubileo voluto da papa Francesco, ricorre spesso nell'omelia della prima messa officiata dal nuovo vescovo, in San Petronio, prima dell'apertura della Porta santa in cattedrale: «Questa porta ci apre il cuore a tutta la città e per attraversare la porta dobbiamo aprire noi la porta alla sua misericordia» che è «un cuore che si apre e che rincuora, dona cuore, trasmette speranza». La porta santa «in realtà ci apre al mondo, per incontrare tutti, specialmente i poveri e i tanti pellegrini con noi bisognosi tutti di misericordia».

N uovi italiani

«Cominciamo da loro — sprona il Don —. Basta chiamare stranieri i compagni di classe che crescono con noi!».

O pportunità

Bologna ha l'occasione di ricominciare: nuovo vescovo, nuovo rettore, tra poco anche nuovo sindaco (sebbene sia probabile un bis dell'attuale). Si apre a ogni modo una stagione di sfide per il futuro. Da accettare.

P overi

Come la misericordia, sono stati al centro dell'omelia di don Matteo, prete di strada, pastore degli ultimi. Poi ci sono i portici, immagine che Zuppi utilizza per simboleggiare la capacità di protezione e accoglienza di Bologna. E ancora la piazza, che indica come «piazza grande», in un omaggio inaspettato a Lucio Dalla.

Q uotidianità

Sarà un vescovo vicino alla gente ogni giorno, che ha scelto di vivere nella Casa del clero di via Barberia e non tra le mura austere di via Altabella che quotidianamente raggiungerà, magari in bicicletta.

R oma

La città natale, la sua storia, l'inconfondibile inflessione romana che viene fuori prepotente nelle battute e nel colloquiare informale. Ma anche la gratitudine a papa Bergoglio, che cita ed è di ispirazione.

S peranza

Una parola che ripete più e più volte, soprattutto di fronte ai ragazzini del Villaggio della Speranza, un invito ad avere coraggio e a credere nel prossimo, senza chiusure. Ma le «S» di Zuppi sono anche molto altro: solidarietà, sorriso.

T eneressa

È stato il vocabolo con cui si presentò alla città al momento dell'ufficialità della nomina, quasi due mesi fa, in una lettera aperta ai bolognesi: «Mi perdonerete all'inizio qualche inflessione romana. Ma c'è una parola che imparerò subito, perché voi la pronunciate con un accento che mi ha sempre ricordato un tratto molto materno: "teneressa". È quella che chiedo alla Madonna di San Luca, perché mi e ci protegga».

U manesimo

L'uomo è al centro della spiritualità di Zuppi, senza tentennamenti. Perché «La chiesa nella città non è un fortino distante dalla strada, ma è una presenza prossima, oserei dire materna, che si unisce al cammino, a volte tanto faticoso per molti in questi tempi di crisi e di paura».

V ita

Preparandosi a incontrare i bambini ricoverati nella pediatria oncologica del Gozzadini, don Matteo non ha mai parlato di malattia ma di vita, «bellissima e fragilissima». Un'altra «V» importante è quella di «verità», concetto che ha utilizzato di fronte alla lapide delle vittime del 2 agosto 1980.

Z uppi

Un nome che i bolognesi hanno già cominciato ad amare, vista la folla che ha accompagnato l'insediamento del nuovo arcivescovo. Anche se lui, ha fatto capire, preferisce don Matteo.